

“Robledo” di Zito il paradosso del precariato

La riuscita opera seconda dell'autore siracusano
affresco borgesiano del lavoro e dei suoi “adepti”

ISIDORO MELI

MICHELE Robledo è autore di due inchieste giornalistiche sul fenomeno dei lavoratori non convenzionali: individui che dopo anni di precariato selvaggio scelgono di lavorare senza percepire stipendio, nell'ignoranza — a volte complice — del datore di lavoro. LPL (Lavoro Per il Lavoro), un'associazione clandestina con dinamiche non dissimili da una setta religiosa, aiuta questi individui nel loro percorso di “liberazione” dalla schiavitù del salario, percorso che culmina nel suicidio, da effettuarsi nel posto di lavoro con modalità il più possibile spettacolari, richiamo irresistibile per nuovi adepti.

Il fenomeno scatena la violenta e impotente reazione delle Istituzioni, e uno sfaccettato dibattito critico intorno alle inchieste e al suo autore: Chi è, alla fine, Michele Robledo? Un brillante giornalista dallo sguardo acuto? Un mefitofelico ideologo che utilizza il giornalismo per divulgare teorie accelerazioniste? O un semplice ciarlatano che si è inventato una bufala intonata al disagio percepito, cui solo in seguito la realtà si è adeguata, secondo il classico schema delle profezie autorealizzanti?

Robledo, sensazionale opera seconda di Daniele Zito, affronta due importanti tematiche della contemporaneità: la prima è il precariato, la crisi che l'informazione definisce (distrattamente) carenza di lavoro, quando in realtà è carenza di salario (non si lavora meno di prima: si guadagna meno di prima). La seconda tematica, perfino più importante, è la natura sfaccettata della realtà, l'impossibilità di pervenire a una verità univoca, piatta, risolutiva. Al massimo si può nascondere il mondo sotto il tappeto, ignorare analisi e senso critico, e accontentarsi di riflessi superficiali e consolatori.

Zito affronta entrambe le proble-

matiche nell'unico modo possibile per fare buona letteratura: sviscerandone i caratteri di universalità, giungendo al nocciolo più profondo delle questioni.

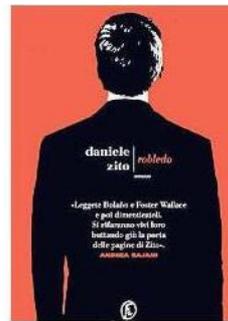
Lo fa attraverso una struttura sofisticata: un'analisi critica di tutto il materiale prodotto da Robledo, undici quaderni (dieci in realtà: l'inchiesta principale non è presente per problemi di copyright) che includono diari personali dell'autore, testimonianze di lavoratori non convenzionali, ricerche sul campo, ipotesi e opinioni sul fenomeno, i biglietti di addio dei lavoratori giunti al termine del percorso di liberazione, perfino due quaderni ritenuti apocrifi da una parte della critica e, naturalmente, una corposa bibliografia farlocca. Evidenti i richiami a certa letteratura sud-americana, a partire da Borges e Bolano. Con

una fondamentale differenza: il contesto inventato non è funzionale all'oggetto della narrazione, che si tratti dei paradossi della percezione umana come in Borges o delle asperità dell'animo, come in Bolano. Il contesto è l'oggetto stesso della narrazione.

Lo stile, frasi brevi e taglienti accostate ad inattesi afflitti lirici, ricorda il Palahniuk di Fight Club, Paolo Volponi, o ancora il migliore Giuseppe Genna, quello di “Assalto a un tempo devastato e vile”. Rispetto a quest'ultimo però, Zito non perde mai il controllo del lirismo, non sbanda mai: la mano è ferma, il movimento essenziale, l'incisione è sempre precisa e profonda.

Pochi autori hanno la capacità di analisi e il rigore per riuscire a sviscerare in profondità tematiche complesse. E pochissimi hanno anche la creatività e le doti di sintesi per riuscire, in una manciata di pagine, ad esprimere tutto quello che c'è da esprimere. Sono i grandi autori. Daniele Zito è tra questi, e il

suo Robledo è una delle più importanti opere letterarie italiane del decennio.



Robledo di Daniele Zito (Fazi Editore)



LAVORO
Daniele Zito affronta il tema del precariato che in realtà non è quello della mancanza del lavoro ma della carenza del salario dovuto al lavoratore. (Illustrazione di Gianni Allegra)

